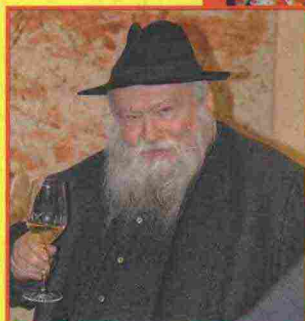


HA ACCUMULATO PROCESSI E PENE DETENTIVE

Le sue azioni suscitano disgusto e ribrezzo ai più

Ma lui così vuol provocare un senso di purificazione

In merito ai suoi lavori, in cui il sangue scorre letteralmente a fiumi, la critica si è spesso divisa in due, mentre per gran parte del pubblico ciò che fa è di difficile comprensione



Hermann Nitsch, 81 anni, ha rappresentato un punto di svolta fondamentale nella storia della performance, ma oggi c'è chi pensa che il suo tempo sia ormai passato.



IL TEATRO DELLE ORGE E DEI MISTERI

Vienna
Oggi, a 81 anni, il suo aspetto è quello di un bonario Babbo Natale, magari con lo sguardo solo un po' malandrino, ma se lo aveste incontrato alla fine degli Anni 50 sarebbe stata tutta un'altra storia. All'epoca Hermann Nitsch si vestiva di bianco dalla testa ai piedi e impartiva ordini a manipoli di invasati che affondavano le mani dentro carcasse di animali macellati e, allegramente, ne tiravano fuori le viscere e poi le spalmavano sul malcapitato di turno, che nel frattempo era stato crocifisso (legato, non inchiodato). Non stiamo parlando del guru di qualche setta, ma di un artista, e che artista: Hermann Nitsch! Ad oggi ha ben due musei a lui intitolati: uno a Vienna, la sua città natale, e l'altro a Napoli. Il suo lavoro si svolge nell'ambito della performance – particolarmente sanguinaria – che ha preso il nome di Azionismo Viennese. Lo scopo è quello di arrivare a un tale parossismo di violenza da portare come conseguenza la catarsi e la purificazione, e dunque la liberazione dell'anima dalle frustrazioni. Per mettere in scena tutto ciò, nel 1957, quando non era ancora ventenne, Nitsch inventa *Il teatro delle orge e dei misteri*, che si ispira ai riti dionisiaci e al teatro medievale.

Un precursore

Se si pensa che le prime performance scandalose (nudità e sesso à gogo) di

I temi sono legati ai riti dionisiaci e ai rituali pagani di gruppo, con una dose di masochismo e autolesionismo che ha reso il suo lavoro molto discusso

una veterana del genere come Carolee Schneemann si datano intorno al 1964 e che mancavano più di dieci anni al Sessantotto – che avrebbe portato la rivoluzione anche nel campo dell'arte – bisogna riconoscere a Nitsch di avere avuto del coraggio. Del 1961 sono i suoi primi *Schüttbil-*

der, opere pittoriche astratte realizzate con pigmenti e umori del corpo umano (per lo più sangue, anche perché è quello che gli dà le maggiori soddisfazioni cromatiche). Il pubblico però non è ancora pronto, e anche la legge non lo vede di buon occhio, al punto che, per una serie di problemi

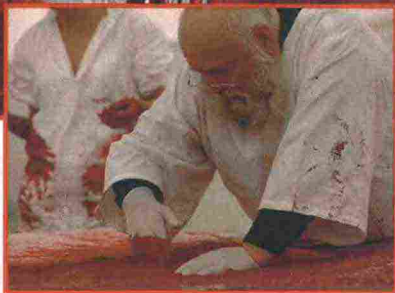


«Squartare un animale, sentire le viscere calde e bere il sangue fa uscire la nostra natura, che non è né buona né cattiva», spiega con pazienza l'artista. Alle accuse di violenze contro gli animali l'artista viennese reagisce quasi scandalizzato: «Io non ho mai maltrattato un animale: le bestie arrivano già morte dai macelli».





Nelle opere di Nitsch ci sono tanti richiami alla religione e al cristianesimo e c'è tanto rosso a rievocare il sangue e la crocifissione di Cristo, ma di sangue vero non c'è traccia.



ORGE STERI

giudiziari, nel 1968 Nitsch è costretto a lasciare l'Austria per trasferirsi in Germania. Tre anni dopo, tuttavia, fa un ritorno trionfale: acquista il castello di Prinzenhof, poco lontano da Vienna, e ne fa la sua sede ufficiale. Intanto, il suo stile si è evoluto e le performance ora vedono coinvolti centinaia di attori (suddivisi in "attivi" e "passivi", come specifica puntigliosamente l'artista: quelli che fanno delle cose e quelli a cui delle cose vengono fatte, e ci basti così).

Scuotere le coscienze

Nitsch arriva a dirigere azioni che dureranno ininterrottamente sei giorni e sei notti, praticamente dei kolossal della performance, dove ai momenti dionisiaci si alterneranno pacificanti intervalli di contemplazione e meditazione, almeno per riprendere fiato. «Squartare un animale, sentire le vi-

Una delle tante vibranti proteste contro Hermann Nitsch, in questo caso a Brera, nel 2016.

scere calde e bere il sangue fa uscire la nostra natura, che non è né buona né cattiva», spiega con pazienza a chi ancora gli chiede il perché di quello che fa, e alle accuse di violenze contro gli animali reagisce quasi scandalizzato. La critica d'arte ancora oggi si divide, c'è chi lo vede come un punto di svolta fondamentale nella storia della performance e chi pensa che il suo tempo sia passato. Il pubblico, invece, fa ancora parecchia fatica a digerirlo. L'arte di Hermann Nitsch mette ancora i brividi, e se il suo scopo è quello di scuotere le coscienze, bisogna dargli atto che lo sa fare bene. Come è accaduto a Modena, per la mostra personale *Prosopon*, in corso dal 13 settembre e fino al 29 dicembre, in occasione del Festival della filosofia. Il Movimento Animalista Modena associazioni animaliste, nella persona di Silvia Pacher, ha dichiarato che «la violenza, esaltata da Nitsch, sia la più grande e plateale offesa alla "persona" (...) che la brutalità sia il contrario dell'arte; che le "orge dionisiache" (...) abbiano (forse) scosso la coscienza borghese degli Anni 60, ma nel nostro presente sanno irrimediabilmente di stantio».

Insomma, le solite accuse, alle quali Nitsch è abituato a rispondere: «Io non ho mai maltrattato un animale: le bestie arrivano già morte dai macelli. La mia arte parla del ciclo della vita».

Alessandra Redaelli